

Un giorno in Senato

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Purtroppo le macerie che incombono di fronte a noi sono ciò che resta di Berlusconi: imbandanti, incattiviti, vocianti, non credono in niente se non nel loro dominio. Il fatto che il dominio gli sfugga, o stia per sfuggirgli, li offende. E si sentono in diritto di offendere. Scambiano buona educazione e rispetto dei regolamenti per timidezza, trovano ridicolo lo scrupolo legislativo di Scalfaro. I suoi «chiedo scusa», il suo riconoscere di avere commesso un errore, sono segno di debolezza (Castelli dice «da vecchio»), con la consueta eleganza.

È irrisa la mite pretesa dell'ex Presidente della Repubblica (per anzianità presiede l'Aula mentre si elegge il Presidente del Senato) che finge di non sentire gli insulti. Lo so che sembra impossibile, ma, dal centrodestra, tutti insieme, gli gridano «fazio, fazio». Essere titolari di metà del Senato (metà meno due) dovrebbe dare un grande senso di responsabilità al centrodestra, perché si tratta di essere parte di rilievo, e dunque co-garante, di una istituzione essenziale della Repubblica.

Loro invece sembrano apprezzare l'aspetto ludico della loro rilevanza numerica. Sembrano intenzionati a cacciarsi in un vicolo per canzonare, divertiti dalla loro capacità numerica di tenerli in ostaggio. Usano volentieri scherno, rumore e persino intonazioni arbitrariamente sgarbate per far perdere un altro quarto d'ora, un'altra mezz'ora, un'altra ora, un altro giorno.

Hanno scorrazzato su e giù in auto blu nel Paese ridotto a crescita zero, e ora che sono appiattiti non gli va di cambiare gioco. Il mobbing resta il loro principale impegno politico. A meno di piegarsi all'idolatria e riconoscere che il sole gira intorno a Silvio Berlusconi.

Che imbarazzo passare alle postazioni delle Tv europee e americane, Paesi dove la differenza di un voto non ha mai bloccato un Senato ma anzi (è il caso degli Usa) la differenza è di uno o due voti, che oscillano da una parte e dall'altra in successive elezioni, non intacca il rispetto, il funzionamento, la continuità della istituzione. Bloccare non diventa un vanto, e inondare l'Aula con grida, sarcasmi e manifestazioni di sfida sprezzante non diventa l'ambizione di una carriera parla-

mentare. Ormai (dopo il risultato finalmente raggiunto, che affida la presidenza del Senato a Franco Marini) sappiamo che la liberazione avverrà lentamente, un processo di disintossicazione che durerà a lungo, dopo la presidenza di Marcello Pera.

Il problema più delicato è il seguente: come si fronteggia il gioco distruttivo di chi considera segno di debolezza accettare le regole, e anzi viola le regole ogni volta che le invoca? Come si risponde a una tecnica aggressiva (molto vitale, di questo va dato atto) che non esita a dare spallate devastanti all'istituzione pur di impedire che la maggioranza funzioni regolarmente?

Una risposta adeguata richiederebbe di non esitare a tenere testa. Ma a testate non si protegge e non si garantisce una istituzione. E si corre il rischio mortale di fare il gioco della distruzione. Macerie e crescita zero. Macerie e isolamento in Europa. Macerie e politica estera subordinata e servile. Macerie e immagine del Paese devastato.

«Far below the democratic standard», molto al di sotto della normalità democratica, è l'Italia così ridotta da Berlusconi e dalla sua gente, nel giudizio della stampa del mondo e dei centri di monitoraggio internazionali.

Confesso che mi ha colpito, in queste prime sedute dedicate all'elezione del Presidente del Senato, le maleducazioni un po' teppistica nei confronti dell'ex Capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro. È un comportamento che sarebbe considerato volgare e fuori posto anche in un istituto scolastico in crisi, fra quegli adolescenti disadattati a cui si dedicano libri e film.

La nostra controparte è apparsa disadattata alla democrazia. Tanti che, senza Berlusconi, sarebbero state persone normali, e forse esemplari, qui sono stati abituati e invogliati da cinque anni di spadroneggiamento, fra voti di fiducia e leggi ad personam, al dominio del territorio. Illustri avvocati che ci stanno di fronte hanno personalmente votato la legge che ha appena esentato Berlusconi da un gravoso e rischioso processo d'appello.

«Come è uscito il vostro ex primo ministro da quel processo?». Vi domandano i colleghi della stampa estera. E quando rispondete che ne è uscito con una legge che prima non c'era e che è stata fatta dai suoi avvocati, che sono anche deputati, mentre si svolgeva il processo, per esentare da conseguenze ulteriori il principale imputato - che era anche primo ministro - attraverso la sua maggioranza succube, con voti a cui si sono prestati tutti, non solo il partito di Berlusconi, con una straordinaria disciplina, mentre l'Italia, governata solo in televisione, andava a ramengo, fatal-

mente vi arriva la solida manata sulle spalle e lo sguardo di compatimento.

Dunque sarà un lavoro lento. Per impedire una spaventosa Chernobyl della democrazia, un fuoco di vendetta che continua a bruciare sotto le macerie delle Istituzioni di un'Italia moralmente ed economicamente ferita.

Sarebbe esemplare in un film (un film più duro e sinistro del film di Moretti) l'immagine, che abbiamo visto davvero, di Castelli che si alza per accusare Scalfaro e lo fa in modo che si veda bene chi comanda. Naturalmente non è vero. Castelli, senza la sua incredibile prestazione come ministro della Giustizia, nella vita italiana non lascerebbe alcuna traccia. Ma il suo modo tipico di intervenire, da lite tra automobilisti, la provocazione come dire «sta attento, con me non si scherza» e il «body language» che suggerisce botte, per lui è irresistibile. Si sente chissà come ha vissuto - che non può correre il rischio di apparire gentile. Nella sua tribù deve essere una cosa da donne e da anziani.

E purtroppo non è solo. C'è una immagine della vita come potere (meglio come strapotere) allergico al «check and balance» (ai

controlli e alle verifiche) della normale vita democratica.

E purtroppo non è solo stile. Mai è apparsa tanto calzante la metafora usata da Romano Prodi «Chi sono? Sono quelli che parcheggiano in doppia fila» e aggrediscono il vigile, se osa iniziare a scrivere una multa. La multa come oltraggio intollerabile e la doppia fila come diritto, non sono una grande filosofia della vita. Ma questa filosofia ha governato il Paese, espandendosi di televisione in televisione, anche se - sul territorio - i cittadini li hanno spinti indietro di Comune in Comune, di Regione in Regione, in quasi tutte le elezioni locali.

Non resta che ripetere: sarà un lavoro lento e anche cauto e non solo per colpa loro, ma per la decisione di restituire tutto il rispetto alle istituzioni della democrazia, di permettere che le «good vibrations», le vibrazioni buone del governo Prodi si espandano, raggiungano, leniscano, unifichino, rasserenino un Paese che è stato lacerato in modo brutale. Non è una speranza, è un progetto. Difficile? Molto. Ma è il solo possibile.

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

E non si dica che il voto su Bertinotti era il più scontato: primo perché non c'è mai niente di scritto nello scrutinio segreto; e secondo perché se l'illustre eletto il primo saluto lo rivolge alle operaie e agli operai non è certo un personaggio per tutte le stagioni e per tutti i palati. E poi chi avrebbe detto che, alla fine, Marini avrebbe preso tre voti più del necessario, e l'applauso di tutto l'emiclo? Dando così ragione al presidente Scalfaro e a chi ha preferito non vincere al secondo round con un verdetto contestato per stravincere al terzo con un risultato inattaccabile. Noi non eravamo tra questi giudicando insopportabile l'arroganza di quel manipolo dei destri che tutti abbiamo visto premere quasi fisicamente sul presidente provvisorio, e quasi sorvegliarlo affinché annullasse e cancellasse. È andata bene così perché ogni cosa ha il suo tempo e adesso che l'Unione ha trovato un rassicurante assetto istituzionale (Prodi, Marini, Bertinotti), forse la scelta più accorta non è andare al muro contro muro ma attendere che l'altro muro magari cominci a sgretolarsi. Questioni di potere, certo, ma strettamente legate a ciò che adesso gli italiani, tutti gli italiani, soprattutto si aspettano. Un governo che governi i loro tanti problemi e un parlamento che sia un punto di sicurezza nella loro vita. Non più scontro, dunque, ma dialogo. Non più barricate, ma confronto. Non più accuse ma comprensione. Questo intende dire il nuovo presidente della Camera quando sottolinea il rispetto delle regole e il ruolo dell'opposizione. Questo ci propone il nuovo presidente del Senato che senza «evocare intese che non ci sono» si appella a un più maturo senso di responsabilità tra i due schieramenti. Sarebbe meraviglioso. Ma purtroppo c'è un problema: come si può parlare a tutto il paese quando chi ha la rappresentanza politica di metà del paese non vuole parlare con te? E, anzi, come ha fatto ieri Silvio Berlusconi, ti accusa di voler schiacciare la nazione sotto la «dittatura della minoranza» (che nel suo particolare linguaggio significa comunismo più brogli). Però, siamo d'accordo, qualcosa per rasserenare il paese sbalestrato da cinque anni indimenticabili bisognerà pure farla. Con qualche modesta avvertenza.

Primo di tutto, non sottovalutare l'avversario. È l'errore che è stato commesso, che tutti abbiamo commesso, quando si è pensato che la destra fosse definitivamente battuta, e in rotta. Sappiamo come è andata a finire, e se non fosse, diciamo, per una serie concatenata di colpi di fortuna (alla Camera la loro legge elettorale boomerang, al Senato il soccorso degli italiani all'estero), pur avendo l'Unione conquistato il record dei consensi a quest'ora saremmo a qui a piangere sul secondo regno del caimano. Che ha dato prova di enorme resistenza e vitalità smentendo ancora una volta chi ne preannunciava il prepensionamento dalla politica e il volontario esilio alle Bermuda. L'uomo invece è ancora qui tra noi deciso a riprendersi, meglio se con le cattive, quello che ritiene essere di sua esclusiva proprietà: l'Italia. Sulla sua profumata scia di miliardi e di televisioni c'è una nomenclatura di parte del paese non vuole parlare con te? E, anzi, come ha fatto ieri Silvio Berlusconi, ti accusa di voler schiacciare la nazione sotto la «dittatura della minoranza» (che nel suo particolare linguaggio significa comunismo più brogli). Però, siamo d'accordo, qualcosa per rasserenare il paese sbalestrato da cinque anni indimenticabili bisognerà pure farla. Con qualche modesta avvertenza.

Ma c'è anche il pericolo opposto: sopravvalutare la Cdl come se l'idea del superpartito formato da Forza Italia, An e Lega possa sopravvivere alla sconfitta. Non era così prima delle elezioni quando la favola delle tre punte è servita a mascherare il progressivo allontanamento di Casini e Fini da palazzo Grazioli. A maggior ragione non può esserlo più oggi con un cavaliere all'opposizione e dunque con molto meno appeal. Sempre di più la Lega vuole giocare per conto suo, e averla costretta a votare per Andreotti (emblema della vecchia Dc e di quella Roma Ladrona che fomentò la rivolta padana) non ha certo migliorato i rapporti con gli ex alleati. Nell'Udc, Follini, Tabacchi e il gruppo delle Fomiche si comportano sempre di più come corpi estranei e non nascondono il loro favore per le larghe intese. Dentro il partito azzurro è scoppiata la grana Tremonti, un Fenomeno troppo ambizioso per accontentarsi di fare il vice di Elio Vito. Quelli di An, infine, non sembrano più disposti a fare i donatori di sangue per la maggior gloria di un premier, che da martedì prossimo non sarà più tale.

Infine, il Quirinale. Certo che va ricercato il candidato più condiviso possibile per la più alta carica dello Stato, per il garante della Costituzione, per colui che rappresenta l'unità della nazione. Ma siamo sicuri che Berlusconi sia disposto a un'intesa? Quando propone come successore di Ciampi il suo braccio destro Gianni Letta, quando afferma che non spetta alla sinistra proporre la rosa dei nomi per il Colle la sua è normale tattica preventiva o il tentativo di estremizzare lo scontro in un quadro di guerra a tutto campo? Sarà bene, perciò, che l'Unione si prepari ad ogni evenienza. Anche a votare a maggioranza il nuovo capo dello Stato. Indicando un proprio nome. È già successo altre volte. E la Repubblica è ancora qui.

apadellaro@unita.it



DANUBIO Il fiume rallenta, la minaccia resta

GLI ABITANTI DI MANASTIREA, a cento chilometri da Bucarest, rinforzano con sacchi di sabbia gli argini del Danubio in piena. L'esondazione, sta iniziando a recedere ma gli esperti avvertono che la pressione dell'acqua, tuttora molto alta, potrebbe ancora provocare danni.

Se l'economia ritorna mondiale

STEFANO FASSINA

La lunga e difficile campagna elettorale vissuta in Italia è stata dominata da temi economici nazionali (l'abbattimento del costo del lavoro, la riforma della tassazione dei redditi da capitale, le revisioni alla legge Biagi, da ultimo, l'eliminazione dell'Ici). Non si è avuto modo di parlare di come ciascuno schieramento intende rispondere ad eventuali mutamenti delle condizioni internazionali. È stato un limite, poiché il successo della politica economica realizzata dal governo di un'economia piccola (circa l'1 per cento della popolazione mondiale ed il 3 per cento del prodotto globale), aperta ed indebitata come quella italiana dipende in misura significativa, forse decisiva, dall'evoluzione dell'economia internazionale. Ad esempio, l'andamento della spesa per pagare gli interessi sul debito pubblico sarà funzione non solo delle scelte del governo Prodi sulla finanza pubblica per rimediare ai guasti prodotti dalla gestione Tremonti-Berlusconi, ma varierà anche in relazione alle decisioni della Federal Reserve degli Stati Uniti e della Banca Centrale Europea. Così come la crescita della nostra economia risentirà, oltre che delle riforme messe in campo da l'Unione, anche del livello del prezzo del petrolio, dal rapporto tra euro e dollaro e dalla dinamica della domanda globale. Per tali ragioni è utile prendere in considerazione la discussione svoltasi a Washington nello scorso fine settimana in occasione degli *spring meetings* del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale.

Il comunicato finale sottolinea i rischi presenti nell'economia globale ed individua alcune importanti misure per contrastarli. I rischi sono noti, ma non per questo meno preoccupanti: 1) l'instabilità dei prezzi del petrolio; 2) una possibile esplosione di aviaria; 3) il rafforzamento delle spinte protezioniste a causa delle

difficoltà delle economie sviluppate a far fronte alla penetrazione dei prodotti delle economie emergenti; 4) l'ampliamento degli squilibri commerciali; l'enorme deficit commerciale degli Usa e il corrispondente attivo delle economie dell'Asia, soprattutto Cina, Giappone, India e dei paesi Opec.

In particolare, su tale ultimo aspetto si è concentrata maggiormente l'attenzione poiché è insostenibile l'equilibrio che ha retto gli straordinari tassi di crescita economica globale dell'ultimo quinquennio (i più elevati dagli anni '70) e, per guardare a noi, ha consentito al governo uscente di beneficiare di tassi di interesse bassissimi. È un equilibrio insostenibile, ma soprattutto, il tempo non gioca a

favore di una risoluzione spontanea del problema. Anzi, più si ritarda una correzione pilotata dalla politica delle tendenze in atto, maggiore l'impatto negativo di correzioni lasciate al mercato. Infatti, come ha ricordato Larry Summers, il brillante accademico ministro del Tesoro nella seconda amministrazione Clinton, in una recente *lecture* alla Reserve Bank of India, siamo di fronte ad una «insostenibile dipendenza degli Stati Uniti dall'afflusso di capitali stranieri», ad un «equilibrio finanziario basato sul terrore»: da una parte, il terrore di Cina, India e le altre economie emergenti che diminuisca la domanda dei consumatori e del governo Usa; dall'altra il terrore delle autorità statunitensi che le econo-

mie emergenti e i Paesi esportatori di petrolio riducano i flussi finanziari necessari a pagare il deficit commerciale Usa, arrivato quasi al 7 per cento del Pil nel 2005.

Le conseguenze di una brusca rottura del precario equilibrio in essere sarebbero pesanti per tutti, certamente per gli Usa e per la Cina. Ma anche per l'Europa e, segnatamente, per l'Italia. Infatti, nonostante la protezione dell'euro, il nostro livello di debito pubblico e la nostra dipendenza dall'estero, sia in termini di importazioni di materie prime che di esportazioni di manufatti, ci esporrebbe a forti ripercussioni negative sulla crescita e sulla finanza pubblica. Per affrontare tali problemi, si richiede cooperazione a livello globale. Non vi sono strade unilaterali, neanche per i più forti. Finalmente qualcosa si

collegiale: si è predisposta la riforma dei diritti di voto, attribuendo a ciascun Paese poteri rispondenti al peso economico e politico raggiunto negli ultimi decenni (più spazio alle economie emergenti, meno spazio ai Paesi sviluppati). In base a tale innovazione, il Fondo sarebbe chiamato a discutere (non a decidere) di tagli di tasse negli Usa, in quanto essi potrebbero determinare un maggiore equilibrio commerciale ed innalzare i pericoli di una seria crisi valutaria globale. Così come, per le stesse ragioni, il Fondo sarebbe chiamato a discutere (non a decidere) le scelte della Cina sul cambio della sua moneta. Ovviamente, siamo di fronte a primissimi passi di riforma della *governance* globale, del governo della globalizzazione. Tuttavia, primi passi importanti: si rompe anche sul terreno economico la finzione della sovranità nazionale assoluta, si mette nero su bianco il diritto della comunità internazionale all'ingerenza economica (dopo quella umanitaria affidata alle Nazioni Unite). Dopo la drammatica esperienza in Iraq, la Casa Bianca guidata dall'unilateralista Bush prende atto che continuare con l'ideologia dell'autosufficienza americana porta solo a disastri. Prende atto che nel mondo interdipendente del XXI secolo non si può scommettere solo sulla forza militare o economica. Prende atto, non a caso subito dopo la visita del Presidente Hu Jintao a Washington, che non si va da nessuna parte con le minacce di erigere barriere commerciali alle esportazioni cinesi, poiché sono gli acquisti di titoli del Tesoro Usa da parte della Banca Centrale di Pechino a tenere bassi i tassi di interesse pagati dagli indebitatissimi consumatori americani.

La strada imboccata a Washington va seguita. Le forze riformiste europee e quindi italiane ora nella posizione di governo dovrebbero impegnarsi a portare avanti un processo di riforma fondamentale per le sorti dell'interesse nazionale.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Etторе Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale di cui stampa del Tribunale di Roma. Quaderno dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Certificato n. 5534 del 16/12/2005 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4655.</p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricanano, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Stampa</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Ed. Telematropa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Valdeno (BN)</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 29 aprile è stata di 138.180 copie</p>			